coltivabile, acqua, minerali, spazio edificabile – sono il risultato non della miopia e improvvidenza «dell'uomo», ma della maniera capitalistica di produrre e consumare merci.

Per frenare l'impoverimento delle risorse da lasciare alle generazioni future occorre porre dei limiti alla quantità e alla qualità delle merci disponibili alla nostra generazione. Ciò richiederebbe meno e diversi frigoriferi, automobili, abitazioni, consumi, una proposta che è intrinsecamente incompatibile con le regole e leggi del capitalismo e che è attuabile, soltanto, nel nome della solidarietà e di una qualche forma di giustizia, da una organizzazione sociale pianificata e comunista.

Proprio in questo momento in cui vengono divinizzati il capitalismo più arrogante, l'appropriazione privata dei beni collettivi, lo spreco come fonte di felicità e ragione di vita, in cui i modelli consumistici vengono esportati nei paesi dell'Est e, dove possibile, nei paesi sottosviluppati, e in cui – proprio per questo – si fanno più frequenti e chiari i segni della crisi ambientale planetaria, è necessario riesaminare il ruolo che il comunismo può avere per la diffusione della solidarietà e della giustizia, fra i popoli e fra le generazioni, valori, del resto, anche genuinamente cristiani.

Già Occhetto, nel 18° congresso del Pci, aveva esposto un programma basato sullo sviluppo sostenibile, sull'uso non violento delle risorse naturali, sulla trasformazione ecologica dell'economia: una cultura comunista deve ricominciare il cammino da questo punto ricordando che sostenibilità, nonviolenza e trasformazione non sono affatto concetti neutrali.

Se si è attenuata la lotta di classe fra padroni sfruttatori e lavoratori sfruttati, abbiamo di fronte una nuova contrapposizione – un nuovo volto della lotta di classe – fra coloro che, nel nome delle regole capitalistiche, vogliono continuare nello sfruttamento della natura, e *pertanto* degli essen umani, e gli sfruttati, coloro che sono costretti a bere acqua minerale perché manca l'acqua, e fare il bagno nel mare putrido, che sono esposti alle frane, e alle alluvioni conseguenti la distruzione dei boschi. E non è affatto vero che il degrado della natura colpisce in ugual misura i ceti ricchi e quelli poveri, i paesi ricchi e quelli sottosvilupatti.

Un programma di sinistra presuppone uno sforzo per riconoscere chi è lo sfruttatore e chi è lo sfruttato, e la scelta di stare dalla parte delle classi deboli della nostra e delle future generazioni. Districarsi fra queste contraddizioni richiede una coraggiosa – e talvota dolorosa – cultura comunista, e la sua applicazione nelle scelte concrete e di alleanze nel Parlamento, nelle amministrazioni locali, nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici.

Laddove l'alternativa sembra un miraggio

MAURIZIO CHIOCCHETTI

La connotazione di più evidente significato che dovrà distinguere il Partito democratico della sinistra sarà il suo porsi come forza originale ed autonoma di una sinistra profondamente rinnovata, motore del cambiamento e della trasformazione, che si prefigge l'obiettivo di sbloccare il sistema italiano, di creare le condizioni di una credibile alternativa, non solo di governo, ma allo stesso sistema di potere Dc, per il ricambio di classi dirigenti in questo paese. Ebbene, se tale prospettiva trova una sua chiara chiave di lettura in relazione alla situazione politica nazionale, va affrontato il problema di come un partito nuovo della sinistra possa operare in una realtà decentrata e particolare come quella del Trentino-Aldo Adige: il che significa altresì domandarsi come l'alternativa possa trovare una concretizzazione in una regione di confine, con sue originali specificità etniche e linguistiche e ove il Pci da sempre è forza di minoranza.

Una risposta a tali quesiti risulta efficace se si pone attenta considerazione ai mutamenti avvenuti a livello locale, in modo tale da interpretare le più significative contraddizioni del tessuto sociale trentino ed altoatesino. Si coglieranno in tal senso interessanti elementi di assonanza fra talune caratteristiche di fondo che il Pds, stando ai documenti congressuali, verrà ad assumere è quella che, presumibilmente, sarà la piattaforma programmatica del nuovo partito della sinistra in Trentino e in Alto Adige/Sudtirol. In effetti nelle due province autonome la Dc ed il partito di raccolta sudtirolese (la Svp) hanno instaurato un sistema di potere profondamente radicato, usando strumentalmente i poteri autonomistici a fini clientelari, in ciò favoriti da un bilancio pingue, del quale è stato fatto un utilizzo spesso improprio. Tale politica ha, però, provocato delle lacerazioni a livello del tessuto sociale, introducendo delle contraddizioni di cui il Pds dovrà farsi portavoce.

Si pensi al fatto che numerosi settori dell'economia sono stati investiti da un intervento delle istituzioni provinciali di tipo meramente assistenziale, lasciando però del tutto inevase specifiche domande, provenienti dal mondo giovanile e da quello delle donne, riguardanti la qualità della vita, nonché il senso da dare al lavoro ed una diversa organizzazione del sistema sociale. In tale contesto diventa concretamente praticabile la visione di un partito che assume come termine di riferimento i «diritti di cittadinanza». Non solo: nel momento in cui il Pds avanzerà una critica puntuale ad un assetto autonomistico di tipo burocratico ed accentratore, proponendo quale alternativa una concezione dell'autonomia intesa come realizzazione di istanze popolari e di base, si renderà visibile a livello locale la critica – sottolineata dalla stessa mozione congressuale di Occhetto – nei confronti di una pubblica amministrazione operante come «centro redistributore di risorse e privilegi», senza altresì dimenticare che sul terreno della «solidarietà attiva, trasparente e consapevole» e di un più fecondo contatto con le organizzazioni del volontariato e del «privato-sociale», è possibile per il Pds trovare delle significative convergenze con settori ampi del cattolicesimo democratico.

Lo stesso tema dell'ambiente costituisce un terreno estremamente fertile per la definizione a livello locale di una piattaforma programmatica di carattere alternativo. Per il vero, il rapporto uomo – natura vive qui una drammaticità forse meno evidente; ciò nondimeno notevoli sono ancora le carenze ed i pericoli sotto questo profilo. In virtù di queste ragioni, il Trentino e l'Alto Adige/Sudtirol possono rivelarsi un'interessante laboratorio sperimentale per un nuovo partito della sinistra sensibile al conflitto ambientale e che – nei confronti dei movimenti – si proponga di assumere «il principio del limite dinnanzi all'emergere di nuove soggettività» della società civile.

Anche la connotazione di partito «pluralista», che vive «al suo interno le differenze non come fattore di scissione e frantumazione, ma come momento fecondo e attivo della costruzione dell'unità attraverso un garantito pluralismo interno», può trovare un'efficace espressione in una formazione politica della sinistra che, soprattutto in Alto Adige, dovrà evidenziarsi come plurietnica, data la presenza di diverse componenti culturali e linguistiche, delle quali va valorizzata la convivenza, opponendosi all'imposizione dal vertice di barriera di natura politica o amministrativa (come sinora effettuato dalla Svp).

Si badi, però: tutti i potenziali sviluppi che le situazioni trentina e sudtirolese possono favorire, vanno misurati in relazione ad un sistema di potere assai difficile da scardinare; l'alternativa, cioè, non è dietro l'angolo, ma va costruita con tenacia e pazienza. Tuttavia, la costituzione di un partito aperto ai problemi della società civile ed in grado di orientare le contraddizioni socio-economiche verso una diversa qualità dello sviluppo, può consentire di ovviare a talune incrostazioni «burocratiche» e «dirigistiche» che il Pci locale da tempo presenta, in virtù soprattutto di una limitata rappresentatività sociale, nonché di una collocazione in minoranza troppo a lungo subita. D'altra parte, è proprio attraverso una forte opposizione sociale e politica e nella contestuale definizione di una piattaforma programmatica realmente alternativa che va ricercata la giustificazione dell'esistenza in Trentino ed in Alto Adige/Sudtirol di due nuovi partiti della sinistra, autonomi, federati tra loro e con il nuovo partito che si costituirà a livello nazionale.

L'intervento

M. GORBACIOV

«Cari compagni, era tutto marcio»

Pubblichiamo in queste pagine il discorso di Mikhail Gorbaciov a conclusione dell'incontro con gli intellettuali il 28 novembre 1990

Oggi siamo tenuti a dire che vi è una minaccia nei confronti di quel grande compito che ci siamo dati nell'aprile del 1985 Non so, forse qualcuno vuole proprio questo, che tutto si compia in questo modo. I processi che noi abbiamo suscitato hanno investito tutti, tutte le nazioni e i popoli, gruppi e strati sociali, tutti gli istituti statali e politici, tutti coloro che con essi sono legati E questo coinvolgimento non è stato, per così dire, un fatto di pura curiosità. Quei processi hanno toccato interessi radicati. Quando ciò avviene la società entra in una particolare condizione nella quale, se si fanno strada gli orientamenti giusti, le scelte giuste, e se si calcolano anche correttamente i passi tattici da compiere, si può aspirare a un grande progresso. Si può dare un grande impulso a questo enorme paese, alla convivenza dei popoli di questo enorme paese che è l'Unione sovietica Ma nel risvegliare gli interessi, nel far scattare certe molle, si può, al tempo stesso, fare degli errori, strategici e tattici, e ciò può portare a risultati del tutto diversi da quelli che si volevano ottenere e ai quali la gente aspira.

Penso che siamo giunti ad una fase di avvenimenti decisivi per il paese, che ne determineranno il carattere nei prossimi anni e nel prossimo decennio.

La riflessione sul paese, sulla società, sulla nostra storia, su ciò in cui siamo riusciti e ciò in cui abbiamo fallito. C'è stata una riflessione su ciò che accade intorno a noi e sui rapporti con gli altri popoli, con il resto del mondo, come noi abbiamo utilizzato tali rapporti o, al contrario, non li abbiamo utilizzati. E' così che è stata concepita la perestrojka. Qui sono presenti coloro che dal primo inizio hanno partecipato a questa profonda riflessione.

Noi allora abbiamo usato parole semplici e comprensibili a tutti Constatammo che continuare a vivere in quel modo non era possibile. Sono parole che in me risuonarono la notte dell'11 marzo 1985. Quando io, che da sette anni lavoravo a Mosca, giunsi alla profonda convinzione: così non si può vivere. Uso le parole di Shevardnadze, con il quale, non molto prima di quella data, passeggiavamo insieme in vacanza. Io ero allora responsabile delle questioni agrarie Camminavamo e discutevamo. Lui conosceva bene la Georgia e tentava di realizzare qualcosa, lì. Io avevo lavorato a Stavropol. Raffrontavamo le nostre esperienze e fu Shevardnadze a dire allora: «È tutto marcio».

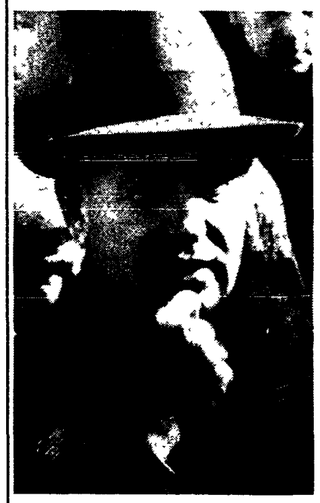
Non era una conclusione facile, e noi non eravamo dei ragazzi e, se si tiene conto anche degli anni della guerra, avevamo visto molto. Sapevamo molto. Ad esempio i miei due nonni: il primo fu condannato per non aver adempiuto il piano del raccolto nel 1933. Il risultato fu che metà della mia famiglia moriva di fame. Lo mandarono a Irkursk a fare il taglialegna e la famiglia fu gettata in questa sofferenza, fu dimezzata dalla sofferenza nel 1933. L'altro nonno era un organizzatore di kolkhoz. Una figura di quei tempi. Veniva da una famiglia di contadini medi Arrestarono anche lui e lo interrogarono per 14 mesi, volendogli far confessare ciò che non aveva fatto Grazie a Dio rimase vivo. Ma visse in quella casa per appestati, casa dei «nemici del popolo» e nessuno dei suoi parenti poteva andare a trovarlo Tutto questo l'abbiamo sofferto, vissuto dall'interno, conosciamo e abbiamo conosciuto questa vita e possiamo fare dei raffronti

Penso che la maggior parte delle persone che siedono qui ha ricordi simili, che tengono sveglio il pensiero, inducono alla ricerca e non consentono alla coscienza di acquietarsi. Ma finché la coscienza è viva, l'uomo è vivo e sarà viva la società, il paese.

Insieme noi, nel 1985, siamo giunti alla conclusione che non si poteva continuare a vivere in quel modo. Abbiamo elaborato una concezione nuova per il paese, per il mondo. Abbiamo chiamato perestrojka l'aspetto che riguarda i problemi interni al paese. Abbiamo scelto una formula semplice: più democrazia, più trasparenza, più umanità. In generale volevamo che l'uomo in questa società si sentisse uomo. Ecco, una semplice formula di vita. Parlavamo una lingua che la gente capiva Ora la situazione è completamente diversa, si impongono alle persone semplici formule che non vengono comprese. Si riempie tutto della spazzatura dell'apparato pseudoscientifico, in un pavoneggiamento, una gara a chi usa le parole «meno comprensibili». Allora noi eravamo d'accordo su ciò che volevamo. Volevamo un vero socialismo, poiché per noi l'idea socialista non è una minaccia. Io, ad esempio, sono un socialista convinto. Non è solo una fede, è il mio sapere, la mia riflessione.

Non molto tempo fa ho avuto una grande discussione con Felipe Gonzales, che è anche lui un socialista convinto, con un suo

→



Tra lo sfogo e l'allarme

JOLANDA BUFALINI

Dire addio al passato restando socialisti Cinque anni di perestrojka e una convinzione: così divisi sarà la guerra

«Oggi siamo costretti a parlare di una minaccia alla grande opera a cui abbiamo posto mano insieme nel 1985». Il discorso tenuto a braccio da Mikhail Gorbaciov di fronte all'assemblea di intellettuali, tenutasi a Mosca il 28 novembre, è forse il più sintomatico del momento politico che l'Unione Sovietica sta vivendo o, quanto meno, della valutazione che il presidente dell'Urss dà della fase attuale. L'impressione di una minaccia ai cardini politici della perestrojka ritorna più volte. Così come, più volte, Gorbaciov si rivolge al suo auditorio ricordando che quella politica è stata elaborata, sin dal primo nascere, con loro.

Oggi lo schieramento degli intellettuali non è più, come era nel 1985, tutto intorno a Gorbaciov. Molti di loro sono impegnati, in Russia, nel movimento democratico che sostiene Boris Eltsin. Gorbaciov si rivolge a tutti e, preannunciando l'esigenza, «dopo aver acceso il motore, di regolare i freni» della perestrojka, sente il bisogno di ricordare quella base comune da cui tutti sono partiti. Nel far questo, Gorbaciov rivela alcuni fatti, relativi alla sua famiglia, e ai primi passi compiuti con Edvard Shevardnadze nella determinazione della svolta impressa al paese nel 1985, che, per quel che mi consta, erano sinora sconosciuti.

Nel rievocare gli anni dello stalinismo, Gorbaciov racconta dell'arresto dei suoi due nonni, della morte nel 1933 di buona parte della sua famiglia, degli interrogatori subiti da uno dei due nonni, proveniente dal ceto dei contadini medi (i seredniaki che negli anni della collettivizzazione furono accomunati ai kulaki nella repressio-

→